

Giornale di Sicilia 16 Dicembre 2011

Megapizzo sulla vendita della tenuta. Carini, sei mafiosi rinviati a giudizio.

Il giudice dice no al confronto tra l'imputato e la «persona offesa», chiesto dal legale di Giovanni Gallina. Ammette il barone Gianguido Calefati Canalotti come parte civile. E rinvia a giudizio sei mafiosi: due in ordinario, quattro col rito abbreviato, risponderanno dell'estorsione al nobile, che fu costretto a pagare un pizzo da 130 mila euro sulla vendita del terreno di 35 ettari di contrada Ciachea, in cui oggi ha sede l'ipermercato Poseidon.

L'estorsione fu condotta con metodi duri, risoluti: prima era finito nel mirino il padre del barone. Morto l'anziano nobile, c'erano state intimidazioni pesantissime nei confronti del figlio, costretto a partecipare a incontri con i suoi aguzzini, che dovevano stabilire il «prezzo» da fargli pagare. Dopo che la vicenda venne fuori, grazie al pentito Gaspare Pulizzi, capomafia di Carini, Calefati Canalotti ammise tutto e collaborò con gli inquirenti.

La decisione è del Gup Marina Petruzzella: a giudizio col rito ordinario andranno il boss di Tommaso Natale, Salvatore Lo Piccolo, (paradossalmente, uno dei suoi soprannomi è «il Barone») e Antonino Pipitone, nato nel 1969. Il processo è stato fissato davanti alla terza sezione del Tribunale per il 5 marzo. Due giorni dopo lo stesso Gup Petruzzella, che ha accolto le richieste dei pm Marcello Viola, Gaetano Paci e Francesco Del Bene, giudicherà in abbreviato il pentito Pulizzi, Ferdinando Gallina, detto Freddy, il fratello Giovanni e Vincenzo Pipitone, classe 1956. La parte civile è assistita dall'avvocato Valeria Minà.

L'indagine, condotta dai carabinieri del Ros, aveva portato, nel marzo scorso, a cinque arresti. Antonino Pipitone, difeso dall'avvocato Gianfranco Viola, è figlio di Antonino Angelo Pipitone; Vincenzo Pipitone è indicato come il reggente della cosca di Carini. Mafioso di spessore anche Freddy Gallina, 35 anni. Il fratello Giovanni, di 37 anni, difeso dall'avvocato Jimmy D'Azzò, era l'unico a piede libero. Proprio Giovanni Gallina avrebbe avuto un ruolo-chiave, conducendo le ultime trattative: per questo il suo legale aveva chiesto il confronto con il barone, vincolando all'accoglimento di questa condizione il ricorso al rito abbreviato. Ma il pm Viola si è opposto e il Gup ha accolto la sua tesi. A quel punto l'abbreviato è stato fatto lo stesso, senza condizioni.

Il padre di Giovanni e Freddy Gallina, Salvatore, era il pastore che un tempo portava gli animali al pascolo nel feudo Canalotti-Calefati. La tangente, «dovuta» quasi a titolo di diritto collegato a motivi «territoriali», alla signoria dei boss sulla zona di Carini, si sarebbe dovuta agganciare a una percentuale del prezzo di vendita. Dopo che erano state sparate cifre enormi, alla fine il pizzo fu fissato in 250 milioni di vecchie lire, arrotondati a 130 mila euro. Proprio Giovanni Gallina

sarebbe andato a incassare il pizzo, pagato con modalità particolari: seguendo le istruzioni ricevute, Gianguido Calefati Canalotti andò di sera in una strada di campagna. E lì, come gli era stato preannunciato, trovò un'auto col finestrino abbassato, in cui materialmente gettò, senza scendere dalla propria automobile, la borsa contenente le banconote. Il pagamento avvenne dopo la cattura di Salvatore Lo Piccolo e dello stesso Pulizzi, episodio che costrinse i mafiosi ad «accontentarsi» di «soli» 130 mila euro.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS